

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO:

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL DECENNIO E LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI NEL CAMMINO DELLA CHIESA ITALIANA

1. [*Identifichiamo il documento*] È già da otto mesi che abbiamo fra mano gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010 - 2020. Potremmo descriverli come un insieme di «*linee pastorali* che emergono dalla scelta dell'educazione come attenzione portante di questo decennio e che si intrecciano con tutto l'agire della Chiesa» (*Educare alla Vita Buona del Vangelo* (= *EVBV*, n. 6). Se poi volessimo sintetizzarne il messaggio potremmo dire questo: a) la vocazione più intima dell'uomo è quella d'incontrare Dio (*Presentazione*)¹; b) nell'incontro con Gesù Cristo sperimentiamo «la forza trasformante, del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello buono e vero» (*Ivi*)²; e) Gesù maestro di verità e di vita c'invita a una relazione personale con Lui, da cui è generato un cammino che, con le sue radicali esigenze, conduce a un sempre rinnovato incontro con Lui (cfr *EVBV* n. 32; nn. 25-26.28) d) l'incontro con Cristo necessita, in ogni caso, di una mediazione ecclesiale,: «In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa» (*EVBV*, n. 39).

Per riassumere questi quattro punti, potrà essere utile risentire questo passaggio degli *Orientamenti*, che riecheggiano parole di Benedetto XVI: «"Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile". La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione» (*EVBV*, n. 5).

Un richiamo importante, da ultimo, che riguarda il Documento in rapporto alle scelte pastorali nelle nostre Chiese diocesane giunge dal Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Mariano Crociata, il quale ci spiega che «il documento del decennio non costituisce il programma pastorale delle singole diocesi, ma rappresenta uno strumento pastorale organico di discernimento e di programmazione, un quadro ermeneutico, una cornice di compatibilità dei percorsi che le singole Chiese si sentono chiamate a compiere. Per corrispondere all'identità e alla missione proprie di ciascuna nelle condizioni in cui vive ed opera»³.

2. [*Educare alla vita buona del Vangelo*] C'è negli *Orientamenti* un passaggio che ritengo illuminante: *esiste un nesso stretto tra educare e generare* (n. 27). Molto si potrebbe dire al

¹ È già stato un tema fondamentale nel magistero conciliare; cfr fra l'altro: «L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 19).

² Poco più avanti, in *EVBV* 4 si legge: «Proponiamo le nostre riflessioni sull'educazione a partire dall'incontro con Gesù e il suo Vangelo, del quale quotidianamente sperimentiamo la forza sanante e liberante»

³ *Intervento* del Segretario Generale della CEI al Consiglio Permanente della CEI del 24-27 gennaio 2011.

riguardo⁴, anche introducendoci con riferimenti all'etimologia del verbo «educare», che nella lingua latina [*e-ducere*] ha un primo significato di tirare fuori, trarre e condurre fuori con sé, persino generare. *Edūcit obstetrix...*, sentenziava Marco Terenzio Varrone. Tre secoli prima di lui, Socrate, il noto sapiente greco, amava ripetere ch'egli aveva abbandonato il mestiere del padre (che era scultore) per esercitare l'arte della madre, ossia quello di una levatrice. La frase ha un suo profondo significato. Educare, infatti, non è aggiungere dall'esterno, o travasare da uno spirito in un altro, quasi che la persona umana fosse vaso da riempire; si tratta, piuttosto, (potremmo dire, questa volta, con un riferimento alla maieutica socratica) *fare nascere l'uomo dall'uomo*, aiutare l'uomo a far venire fuori, a fare nascere la sua verità, la verità di se stesso, *chi egli è*.

Nell'autentica «maieutica» educativa, c'è sempre il senso dello stupore⁵. Diversamente dallo scultore, ad esempio, che mette sempre del suo nella forma che va plasmando, l'educatore sa di doversi sempre fermare sulla soglia della libertà del soggetto, il quale può di per sé anche non accogliere la sua proposta, o modificarla... L'educatore non conosce in anticipo quale sarà il risultato del suo intervento educativo. Educare è, così, sempre un lasciarsi sorprendere dal soggetto. «L'educazione autentica - c'insegna Romano Guardini - è possibile solo a partire da un autentico rispetto verso la personalità in formazione»⁶. Su ciò s'innesta pure il carattere morale dell'educazione, perché - è sempre R. Guardini, che scrive - «educare vuoi dire aiutare chi sta crescendo a discernere nel proprio essere il bene e il male, ciò che fa crescere da ciò che blocca, ciò che promuove da ciò che danneggia; lo aiuta a vedere dove stanno le sue più intime contraddizioni e a trovare la via su cui avanzare».

A lui vorrei unire M. F. Sciacca, un grande esponente italiano del moderno spiritualismo cristiano (t 1975). Educare, egli scriveva, è sempre un «atto morale (e in questo senso altamente sociale, in quanto la socialità è un aspetto della moralità) e perciò è diverso del tecnico, dell'utile e dell'economico; e, se atto morale, il suo soggetto inalienabile è la persona umana... consentire che lo spirito cresca dal di dentro è perciò l'opposto della tecnica anonima e livellatrice, vacanza del pensiero e dell'impegno di pensare, parsimoniosa al massimo di energie mentali... si educa traendo dal di dentro e cioè mettendo in atto le possibilità spirituali»⁷.

⁴Cfr sotto il profilo teologico I. SIVIGLIA, *Educare come atto generativo: aspetti teologici*, in «Vocazioni» XXVIII (2011)/3 (maggio-giugno), p. 30-43. Nel medesimo quaderno si trovano altri studi di M. Guzzi, L. Vari e G. Barbon sul tema «Educare generando».

⁵Per intendere correttamente la maieutica socratica, cfr L. ROSSETTI, v. *Maieutica*, in «Enciclopedia Filosofica» VII, Fondazione Centro Studi Gallarate - Bompiani, Milano 2006, p. 8916-6917. L'arte maieutica deve sapere indurre l'interlocutore - come Piatone fa dire a Socrate nel Teeteto, a «scoprire e generare da se stessi molte belle cose».

⁶R. GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 897, ma cfr l'intero capitolo decimo, pp. 881-910. La persona umana,

spiega Guardini, ha in sé la capacità di essere colpita dal nuovo, dalla scoperta di ciò che non è programmato ed ha, perciò, la capacità di stupirsi e di sorridere, di discernere e di prendere posizione, di fare delle opzioni e di operare dei rifiuti. In questa situazione il processo educativo acquista un carattere nuovo: di guidare il soggetto verso il coraggio delle scelte, verso l'umiltà dell'imparare ogni giorno il rapporto con la fonte originaria dell'accadere, con la libertà del vivere, con la vastità del mondo.

⁷ M. F. SCIACCA, *In spirito e verità. Pensieri e meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1952, p. 11-11. Sul ruolo della morale nell'educazione cristiana cfr S. ZAMBONI, *La morale nell'educazione cristiana*, in «Rivista di Teologia Morale» 2011/170, p. 185-190. Sulla «vita buona» nella prospettiva della teologia morale cfr il fondamentale intervento di M. Cozzoli, *Per una teologia morale delle virtù e della vita buona*, Lateran University Press, Roma 2002. Sotto il profilo etico, cfr. P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, p. 263-300 («vita buona con e per l'altro, all'interno di istituzioni giuste»). Per uno sguardo approfondito sulla questione cfr G. ABBÀ, *Felicità, vita buona e virtù*, LAS, Roma 1995².

Educare, al tempo stesso, è un processo di apertura (e perciò anche di liberazione e di libertà) e di costruzione. La metafora del «cammino» è uno dei fili conduttori dell'intero documento⁸. Il titolo del n. 26 recita *un incontro che genera un cammino*; poco più avanti, all'inizio del n. 28 si legge ancora: «L'immagine del *cammino* ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, *la meta...* [che] consiste nella perfezione dell'amore. Il Maestro ci esorta: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt 5,48*)». Siamo così collocati nella prospettiva della «vita buona del Vangelo».

Intervenendo al Convegno Ecclesiale 2011 della Diocesi di Roma, Benedetto XVI ha citato sant'Illario di Poitiers, il quale «ha scritto di essere diventato credente quando ha compreso, ascoltando il Vangelo, che per una *vita veramente felice* erano insufficienti sia il possesso, sia il tranquillo godimento delle cose e che c'era qualcosa di più importante e prezioso: la conoscenza della verità e la pienezza dell'amore donati da Cristo»⁹. A proposito di questa «vita buona», poi, dovremmo subito (ancora con R. Guardini) annotare che «l'uomo dev'essere buono, anzi, secondo la richiesta del discorso della montagna, "perfetto": ciò significa volere il bene, volere la volontà di Dio, e avere la buona intenzione nel momento decisivo, dove comincia la sfera della libertà»¹⁰.

Questo, tuttavia, è solo l'inizio del cammino di una vita buona. Occorreranno, perciò, molti altri passi perché il cammino prosegua e giunga alla sua mèta. La buona intenzione, ad esempio, dovrà necessariamente immergersi nella contraddittoria e spesso tragica concretezza delle cose; dovrà pervadere tutta la complessa realtà umana poiché all'uomo Dio domanda non semplicemente di compiere delle cose buone, ma di «essere», «diventare» *buono*. È, dunque, importante che il discorso cristiano sappia raggiungere tutte le sponde di vita, che albergano nel cuore dell'uomo e che l'opera educativa deve in ogni caso riuscire a intercettare: il desiderio di verità, di giustizia, di amore, di felicità¹¹.

3. [Al principio, l'esperienza di un incontro] Quale, al riguardo, dovrebbe essere il punto di partenza? Trattandosi della «vita buona del Vangelo»¹², comincerei a rispondere alla domanda

⁸ La metafora del cammino è tra le più evocative e simboliche dell'esistenza umana, fin nelle sue sfumature più intime. Si potrà leggere per questo D. DEMETRIO, *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina editore, Milano 2005.

⁹ Cfr *Discorso* di apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, 13 giugno 2011: «L'Osservatore Romano» del 15 giugno 2011, p. 7. Per il testo di Mario di Poitiers cfr *De Trinitate* 1,2: *PL* 10,27.

¹⁰ R. GUARDINI, *Le cose ultime*, Vita e Pensiero, Milano 1997, p. 48.

¹¹ Al n. 15 gli *Orientamenti* riferiscono la «vita buona» alla crescita integrale della persona e ne sottolineano l'ineludibile dimensione sociale; nel capitolo quinto, richiamando gli ambiti descritti nel Convegno ecclesiale di Verona, sono indicati pure alcuni «percorsi di vita buona» e i processi di accompagnamento per la costruzione di un'identità personale «buona», cfr FI/61/54b.

¹² È importante, tuttavia, rilevare che tra gli scopi degli *Orientamenti* c'è pure la «promozione di un ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa anche nella società civile, al fine di favorire convergenze e un rinnovato impegno da parte di tutte le istituzioni e i soggetti interessati» (*EVBV*, n. 55). Fin dall'inizio i Vescovi italiani spiegano che «impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune» (n. 15). In tale prospettiva io spiegherei anche il titolo assegnato agli *Orientamenti*: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Delinea un processo che include tre momenti, dove almeno i primi due possono proficuamente essere vissuti in compagnia di uomini e donne «di buona volontà», nello spirito della frase attribuita al beato Giovanni XXIII: «Quando sei per strada e incontri qualcuno, non gli chiedi da dove viene ma chiedigli dove va, e se va nella stessa direzione, cammina insieme a lui».

richiamando quel tipico processo *generativo* che origina l'esistenza cristiana. Ripeterei subito, perciò, quel che Benedetto XVI ha scritto nelle prime righe della sua lettera enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»¹³. Se l'affermazione è vera (e lo è senz'altro), ne segue logicamente che se un uomo non ha *incontrato* Cristo, non è in realtà mai nato alla fede, né potrà mai sentire il desiderio di conoscerlo, di dialogare con lui, di amarlo. Uno stesso battezzato, se non giungerà a cogliere l'urgenza e la necessità di vivere la propria vita come vocazione, cioè nella *verifica* (= rendere *vera* nella vita) dell'incontro fatto, non potrà mai sentire il desiderio di approfondire la conoscenza di Lui.

L'incontro con Cristo, dunque, è davvero l'inizio e il fondamento di tutto ciò che segue, ciò che prestabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio. Diremo, ricorrendo a delle immagini, che questo «incontro» è, in rapporto a tutto ciò che segue, quello che per il fiume è la sorgente; oppure, per richiamare una scena evangelica, ciò che è per l'uomo la nascita (cfr *Gv* 3,3-8: il dialogo notturno di Gesù con Nicodemo). È l'atto fondante della vita cristiana. Né potrebbe essere diversamente se, come scrisse Romano Guardini, *l'essenza del cristianesimo* è la persona di Cristo. Scriveva: «Il cristianesimo non è una teoria della Verità, o un'interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino-cioè da una personalità storica»¹⁴.

Nell'itinerario della vita cristiana, la sua necessità si ripresenta in forma sempre nuova, corrispondente alle età della vita, alle condizioni interiori ed esteriori, ai mutamenti della storia personale e comunitaria, *l'incontro con Cristo* è un *continuum* nel progressivo approfondimento cristiano e, oltre ad essere lo scopo ultimo della catechesi, è, in chiave escatologica, la *méta* della stessa vita cristiana. Esso, pertanto, deve sempre essere precisato e spiegato, di volta in volta, in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante. Occorre anche sottolineare che *all'educazione alla fede*, una comunità ecclesiale deve anche necessariamente unire *l'educazione della fede* con tutti coloro che sono in cammino di maturazione.

Con riferimento a quanto scrive ai nn. 69-72 il *Direttorio Generale per la Catechesi* (= *DGC*) potremmo anche parlare del bisogno di una *educazione permanente della fede*. Potremmo anche riferirci a quanto si legge nella Nota *L'Iniziazione cristiana/3*, dove «a motivo della grande diversificazione delle situazioni in cui oggi vivono coloro che si mettono alla ricerca di Cristo», si ipotizzano itinerari diversi e differenziati che esprimano «il rispetto del cammino personale e siano in ascolto delle domande e delle attese, non di rado inesprese ma non per questo meno vive, della persona» (n. 27). La Nota conclude che l'itinerario d'iniziazione cristiana deve condurre «al progressivo inserimento nella comunità» e orientare «a una seria decisione di aderire a Cristo, per

¹³ La frase è citata pure in *EVTV*, n. 28. Su questo argomento mi permetto rinviare a quanto più diffusamente ho esposto alla 63^a Assemblea Generale della CEI (23-24 maggio 2011) introducendo *VOdG* n. 4: «Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede». In particolare ho sottolineato la categoria dell'incontro in prospettiva di antropologia teologica e l'ho riassunta con particolare riferimento all'*Etica* di Romano Guardini (ed. Morcelliana, Brescia 2001). L'atto creatore di Dio - egli osserva - ha sempre la forma della chiamata e in ciò si trova la *forma ontologica fondamentale in cui l'uomo esiste*. In essa s'inserisce anche il dinamismo della fede, che è «l'entrata nel rapporto *io-tu* col Dio che si rivela». La stessa etica è possibile a partire dal «fatto che *Dio ha creato l'uomo con chiamata*, che l'uomo si rapporta a Dio con relazione di *io-tu* e che questa relazione passa attraverso ogni cosa...».

¹⁴ *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1949-1980, p.11-12.

assumere nella Chiesa un servizio di testimonianza e di carità, nel quale continuare la crescita e la maturazione della vita cristiana» (n. 40).

L'incontro con Cristo, com'è giustamente detto in *Catechesi tradendae* n. 5 (cfr pure *DCG*, n. 80), è pure lo *scopo definitivo* della catechesi. Lo si riproporrà, dunque, sempre avendo presente che «la catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità "non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *mentalità di fede*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita"». (*EVBV*, n. 39).

4. [A condizione di testimoni] La condizione fondamentale perché sorga quest'esperienza cristiana è il mistero stesso di Dio che, pur conservando la sua Incomprensibilità e la sua Ineffabilità nel suo Figlio, non cessa di parlarci -talvolta paradossalmente perfino col suo «silenzio»¹⁵ - si avvicina e si adatta a noi (il *Verbum abbreviatum*, direbbe Francesco d'Assisi) e nella grazia dello Spirito ci unisce a Sé. Come potrebbe non essere vero per il Padre del Signore nostro Gesù Cristo quel che il notissimo pensatore ebreo, A. J. Heschel, dice nel titolo di uno dei suoi libri più citati: «Dio alla ricerca dell'uomo»? Ciò posto, è vero pure che Iddio misericordioso ci domanda di *aprirgli di appianargli le strade* (cfr *Is* 40,3). «*Ci sono tre modi di "conoscere" Dio* - si legge in un bel libro di Paolo Giuntella -, *di cercarlo, di ascoltarlo, di incontrarlo*». È su questa «via» della conoscenza di Dio che si pongono i *testimoni*. I quali mostrano la ricerca di Dio, danno il senso della fede, offrono con la loro vita il senso profondo della *Vita*, della storia; i testimoni, «che sono essi stessi annuncio o personaggi dell'annuncio. Perciò della stessa evangelizzazione»¹⁶.

Il n. 29 degli *Orientamenti* è interamente dedicata alla figura del *testimone*. Vi sono, in questo numero, dei passaggi che richiamano l'importanza della sua preparazione, anche intellettuale, e della sua competenza anche metodologica. È tuttavia sulla sua «qualità» morale e spirituale che s'insiste. «L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite... Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri... L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale...».

Poco più avanti, al n. 31, gli *Orientamenti* ne mettono in evidenza un'altra qualità, che chiamerei *della fedeltà*, che è la base delle virtù di un educatore, perché la fedeltà «è il cuore della pazienza e si installa nella fedeltà quotidiana dell'amore» (V. Jankélévitch). *EVBV* per questo non manca di avvertire che «la credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi».

Non si sottolineerà mai abbastanza l'ineludibilità di questa qualità dell'educare, che vale evidentemente anche per la «educazione della fede», ossia la nostra catechesi. Soprattutto oggi,

¹⁵ Cfr. il saggio di K. RAHNER, *Pietà in passato e oggi*, in IDEM., «Nuovi Saggi» II. Saggi di spiritualità, Paoline, Roma 1968, p. 20-26, dove si legge la citatissima espressione: «la persona pia di domani o sarà un mistico... o cesserà d'esser pio». Questo saggio di Rahner risale al 1966.

¹⁶ P. GIUNTELLA, *il fiore rosso. I testimoni futuro di cristianesimo*, Paoline, Milano 2006, p. 8.11.

nella nostra società pluralista, l'esigenza di una diversificazione della catechesi, che permetta percorsi multipli non soltanto secondo le età e gli ambienti di vita, ma anche secondo le profonde e interiori domande personali è ineludibile. Come è stato giustamente sottolineato da qualcuno, la situazione di pluralismo e di complessità obbliga a raggiungere, in spirito di servizio, le persone là dove sono e privilegiare i percorsi personalizzati e flessibili¹⁷. Ora, tutto questo che ho appena rilevato potrà e dovrà dirsi *tanto di una singola figura, quanto di un insieme di figure cristiane*. Saranno proprio queste a significare, nei riguardi di una singola persona, il volto materno della Chiesa.

Non saprei spiegarlo in altro modo se non richiamando ancora l'avventura cristiana di Sant'Agostino. Nelle sue *Confessioni* - scritte circa dieci anni dopo la sua conversione - Agostino scrive qualcosa di molto bello riguardo alla «qualità educativa» di Sant'Ambrogio, della sua discreta «mistagogia» e della sua prudente opera di «iniziazione». Leggiamo nel libro V: «incontri il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo *di Dio* mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo, lo pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza» (V, 13, 23). Notiamo in questo testo la graduale attrazione che Ambrogio esercitò su Agostino, dapprincipio solo con la sua paternità e il suo atteggiamento benevolo, accogliente, amico. Proprio a partire da ciò, tuttavia, prende avvio il lento cammino di Agostino verso la fede cristiana. Figure come questa di Ambrogio debbono necessariamente esserci nelle nostre comunità cristiane. Gli *Orientamenti* ne richiamano l'importanza al n. 41 («La parrocchia, crocevia delle istanze educative») e, anzi, propongono «la promozione di nuove figure educative (cfr *EVVV*, n. 54)¹⁸. 5. [La formazione permanente e una nuova attenzione per gli adulti] Gli *Orientamenti pastorali* non tacciono le difficoltà che l'opera educativa è oggi chiamata a fronteggiare, come pure quelle che riguardano le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni (cf.

¹⁷ È stata questa, d'altronde, la grande acquisizione dei Convegno di Verona (2006). Lì furono messe a fuoco alcune scelte di fondo, tra cui il primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese, la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana e l'impegno in una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, all'unità delle diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana», cfr CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (I Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*». Nota pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale (2007), n. 4. In quel contesto maturò anche la scelta di declinare la testimonianza cristiana nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, scegliendo per questo il linguaggio della vita quotidiana e cercando nelle esperienze ordinarie l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio, cfr *Ib.*, n. 12. La stessa Nota spiega che «mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale. A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario» (n. 22).

¹⁸ Per *Videntikit* di questi nuovi educatori cfr P. BIGNARDI, *Il senso dell'educazione. La libertà di diventare se stessi*, AVE, Roma 2011, p. 135-158.

EVVV, n. 5). Come, peraltro, parlare di educazione senza parlare di «educatori», adulti per definizione? Verrebbe meno l'azione educativa stessa, la sua ragione d'essere, la sua finalità e i suoi obiettivi. Tutto questo è altrettanto vero quando si tratta di educazione nella fede: non possiamo concepire l'educazione *alla* fede e *della* fede, senza al tempo stesso fare riferimento al bisogno di avere «credenti adulti», testimoni e maestri, che nella fede trovano il fondamento della propria vita e la chiamata a mettersi a servizio delle nuove generazioni. «Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni» (*EVVV*, n. 39). Tutto questo, però, non esclude, anzi richiama una nuova attenzione pastorale verso gli adulti: gli adulti, in quanto adulti, e non solo in vista della loro funzione educativa.

Già il *documento di base (DB)* scriveva chiaramente che «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (*Rinnovamento della Catechesi*, n. 124). In quel decennio, i Vescovi rilevavano come occorresse per gli adulti una «catechesi permanente» (cfr *Evangelizzazione e Sacramenti*, n. 82-84). Nella *Lettera per la riconsegna del DB* (1988) i vescovi italiani facevano ancora notare che per rafforzare in cammino di fede adulta vanno promossi itinerari «per la formazione sistematica e permanente del cristiano adulto nella Chiesa» (n. 7). Negli *Orientamenti* pastorali degli anni '90, l'educazione alla fede riguarda direttamente gli adulti e le comunità ne devono essere consapevoli e favorire proposte forti (cfr *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, n. 28 e 45). Nel documento *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* si ribadisce la necessità di cristiani dalla fede adulta e pensata (cfr *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 50). Ultimamente, nella *Lettera Annuncio e catechesi per la vita cristiana* scritta per il quarantesimo del *DB*, si ammette che «di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti... è rimasto spesso disatteso» (n. 13). Gli attuali *Orientamenti* tornano sulla necessità di una proposta di formazione permanente degli adulti e delle famiglie, che tenga conto di un adeguato *primo annuncio* (cfr *EVVV*, n. 40), di un cammino di fede, iniziatico e permanente., appropriato (cfr *EVV*, n. 54) e del loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro (cfr *EVVV*, 55). Gli *Orientamenti*, in definitiva, considerano questa un'urgenza pastorale; una priorità «al fine di dare impulso e forza al compito educativo delle nostre comunità» (*EVVV*, n. 55).

6. [*Comunità aperte alla speranza*] Pure con queste urgenze, rimane vero che queste figure educative non possono essere senza un appropriato «contesto», entro cui vivere e agire, cioè la vita della comunità cristiana, con i grandi gesti (cfr. At 2,42) che la esprimono, la costruiscono e ne rimangono il grande canale comunicativo per la trasmissione della fede.

Dalla Nota pastorale // *volto missionario delle parrocchie* (2004) giunge sempre attuale l'invito a rendere le nostre parrocchie *case aperte alla speranza*. Il primo modo perché lo siano è farne delle comunità *ospitali*¹⁹. La nota CEI lo spiega in modo sapiente: «Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a *sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo*, non troppo interno ma neppure insignificante, *in cui realizzare un contatto*; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione» (n. 13).

Un secondo modo sarà quello di rendere, le nostre, delle comunità *attraenti*. *L'attrazione*, a ben vedere, è il primo gesto col quale Dio comincia a «sedurre» (= *condurre verso di sé*). Vediamo

¹⁹ Sul concetto di Chiesa-ospitale cfr CH. THEOBALD, *Trasmettere un vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, p. 22-24.

come ne parla Sant'Agostino riguardo alla prima fase della sua conversione. Nelle *Confessioni* egli riferisce che cosa, in particolare, lo attraeva in Ambrogio, quel vescovo di Milano di cui tanto sentiva parlare. Scrive: «Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso dalla giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore. Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava... Pure, *insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto*. Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi» (V, 13, 23-14,24). Agostino non teme di ammettere che la prima forza attrattiva di Ambrogio era stata la sua «qualità umana». Potrà essere così anche per le nostre comunità? Potranno essere percepite come dimore dove è bello entrare e dimorare; dove s'intuisce la presenza di donne e uomini, di famiglie con un cuore che ascolta, vede e ama? Casa attraente è la comunità cristiana che vive nell'amore, secondo il modello dell'antica comunità cristiana, di cui i pagani dicevano con ammirazione: «Guardate come si amano»²⁰.

Sarà pure importante che siano comunità *trasparenti*, dalla cui vita, cioè, traspaia la vita stessa di Gesù. Se il Medioevo seppe creare la *Biblia pauperum* per la sua gente semplice e analfabeta, oggi, per la nostra gente che, per ogni altro verso legge di tutto, occorre una nuova *Biblia pauperum*. Potrà e saprà esserlo sarà la vita delle nostre Comunità? Trovare e «vedere» lì Gesù che prega e lavora, Gesù che predica e sta coi peccatori, Gesù che guarisce e consola, Gesù che accoglie e chiama... Nella Chiesa si compie il mistero del *Christus totus*, di cui parlava Sant'Agostino: il Cristo-Capo, che vive nelle sue membra e in esse gioisce e patisce, opera e parla; *tutto-Cristo* nell'insieme, nella totalità delle sue membra; *tutto-Cristo* nella Chiesa, suo Corpo, dove ogni membro è ministro del tutto e lo rappresenta.

È la *Ecclesia in pluribus una et in singulis tota*, di San Pier Damiani²¹. C'è, infatti, un agire *in persona Christi* che riguarda il ministero sacerdotale ed è legato all'esercizio del suo *triplex munus*; ma c'è, pure, un agire *in persona Christi* che è la vocazione e il compito di tutta la Chiesa. È quello che si realizza quando la Chiesa è ospitale e attraente come Gesù, nei giorni della sua vita terrena; quando tutti i *mysteria carnis Christi* possono vedersi in essa e lì Cristo comincia a essere veduto, conosciuto, amato.

7. [*Consolidare e rinnovare*] Tutto questo non è utopico, ma davvero possibile. A partire dall'incontro personale e comunitario con il Crocifisso-Risorto, «le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù», leggiamo nella *Nota* pastorale CEI dopo Verona, che prosegue richiamando il compito che ogni cristiano ha di *dare ragione della propria speranza* (IPt 3,15) narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità. Aggiunge poi che «il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana»: è l'esigenza di deciderci per «una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria»²². Occorre, in definitiva, *dislocarci dal luogo dove siamo nei luoghi dove vive la gente*²³.

²⁰ TERTULIANO, *Apologeticus*: PL 1, 471.

²¹ Cfr *Liber, qui appellatur Dominus vobiscum*: PL 145, 235

²² (*Rigenerati per una speranza viva*) cit., n. 11. 21.

²³ Utili riflessioni in E. BIEMMI, *La via italiana del cambiamento*, in G. ZIVIANI, G. BARBON (a cura di), «La catechesi a un nuovo bivio», Messaggero, Padova 2010, p. 74-76; più diffusamente E. BIEMMI, *Verso una riconfigurazione della pastorale nel segno della vita e della biodiversità dello Spirito (relazione al clero veneto – Zelarono, 15 Novembre 2010)*.

Abbiamo così l'orizzonte di riferimento perché l'azione pastorale sia portata avanti da una comunità adulta, dove, cioè, i «credenti adulti» sono la guida e animano l'insieme della pastorale a partire dagli ambiti di vita tipici di ogni territorio. Ecco la principale ragione per cui la «scelta qualificante» della formazione e della catechesi degli adulti «merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali» (EVBV, n. 55).

Dobbiamo, purtroppo, riconoscere che sino ad ora una tale opzione è stata assunta, come si dice, *a doppia velocità*: una cosa, infatti, è quanto si legge nei documenti ufficiali, un'altra è ciò che è vissuto nelle nostre comunità. Con un sincero *mea culpa* dobbiamo ammettere che l'applicazione dei testi ufficiali è stata, in buona parte, disattesa a livello locale e territoriale, nelle Regioni ecclesiastiche e nelle Diocesi.

Si dirà, al contrario, che qualsiasi esperienza pastorale con adulti - inclusi coloro che domandano di riprendere la maturazione della propria fede (*ri-comincianti*), magari dopo anni di allontanamento e con tanti motivi di resistenze e diffidenze - ha a che fare con l'identità, la capacità di accoglienza e di camminare insieme di una comunità concreta. Dobbiamo, perciò, domandarci se le nostre comunità sono disposte, prima ancora che preparate, ad aderire e fare proprie loro, con creatività e capacità di adattamento, le scelte pastorali maturate in questi anni e ri-proposte dai Vescovi italiani negli odierni Orientamenti pastorali.

Consolidare l'attenzione prioritaria per la catechesi degli adulti significa avvicinarsi al loro mondo assieme a tutti coloro che si riconoscono nella vita e nella missione della comunità. Gli organismi di partecipazione, gli operatori pastorali, la comunità eucaristica domenicale... devono essere gradualmente interessati e corresponsabilizzati a tale scelta. Siamo chiamati ad imparare, ad apprendere insieme un modo adulto di fare pastorale con gli adulti, in tal senso, dovremo intensificare gli sforzi per incoraggiare itinerari formativi più adatti, sia per i nostri operatori pastorali, sia per il nostro clero.

È fondamentale che ci sia un progetto, articolato e condiviso, di pastorale integrata, in cui anche le scelte nel campo della catechesi degli adulti siano concepite entro un'azione originale, capace di assumere il volto della comunità inserita in uno specifico territorio. Pertanto, è il caso incoraggiare la capacità di adattamento e di creatività che non perde mai di vista le persone e che sa riflettere e agire negli ambienti concreti in cui si opera. Se supereremo la tentazione di tutto omologare e del soggettivismo, sicuramente salvaguarderemo l'unità dell'azione pastorale nella diversità di proposte²⁴.

Lo scambio e il confronto tra generazioni, auspicato in EVBV, n. 41, non può essere concepito come incontro *tra pari*: è necessario che noi adulti ci presentiamo a questo appuntamento da «testimoni» (come recita il titolo di questo Convegno), se non vogliamo tradire quella «tradizione», che tocca a noi adulti garantire alle nuove generazioni. In realtà, come già nelle prime battute gli *Orientamenti* sono costretti ad ammettere che «molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei... All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di

²⁴ Rimangono ottimi punti di riferimento E. ALBERICH, A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Elledici, Leumann (To) 2004; *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, Elledici, Leumann (To) 1995. Cfr pure L. MEDDI, *Ridire la fede in parrocchia. Percorsi di evangelizzazione e di formazione*, EDB, Bologna 2010 (la parte MI: per un progetto di pastorale degli adulti, cfr pp 79-127, con abbondante bibliografia).

testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione» (EVBV, n. 12; cfr. n. 30). Questa analisi è condivisa a diversi livelli. È uno dei nodi da sciogliere, se intendiamo essere responsabili verso le nuove generazioni. Come ha rilevato, ricorrendo alla categoria della *redditio*, lo psicologo F. Stoppa, non è dell'ordine *dell'invenzione* il compito che ci attende per perseguire, in questo tempo, il nostro percorso di umanizzazione. Ogni epoca ha il suo, la nostra - già flagellata di quotidiane, incessanti invenzioni - necessita di un lavoro di *restituzione* («*redditio*»). Ogni *restituzione*, però, presuppone un sentimento di gratitudine, il riconoscimento di un debito che possiamo saldare solo *trasmettendo ad altri quanto abbiamo avuto in dono*: è una strada di libertà, che spinge a superare i bisogni personali impegnando il nostro desiderio nel continuo rilancio dei connotati umani del mondo, senza temere quelle ferite cicatrizzate che in ogni *restituzione* si riaprono perché parte ineludibile del «pacchetto» dell'esistenza²⁵. Siamo, dunque, chiamati, noi adulti, a favorire e curare incontri così rilevanti da cambiare la vita dei protagonisti. Far sì che si giunga a dire: «Dacché ti ho trovato, non sono più lo stesso»; «Quando mi hai incontrato, mi hai cambiato la vita»! È qui il senso dell'essere «adulti». Non è questione di età cronologica. Anche la testimonianza di un giovinetto può cambiarci la vita! In ogni caso, c'è richiesto «un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti»²⁶. Ecco il senso degli sforzi portati avanti in questi decenni, ma ancora insufficienti per essere davvero considerati un'«opzione fondamentale» nelle nostre comunità; ecco il senso dei vari Convegni e seminari dedicati al tema in questi anni. Ecco, pure, la sfida lanciata a noi e al nostro Convegno.

* Marcello Semeraro

*CEI - UCN, XLV Convegno nazionale dei Direttori UCD Hotel Cruiser –
Pesaro, 20 giugno 2011*

²⁵ F. STOPPA, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011; cfr pure F. STOPPA, *Restituzione*, in G. ZANIN (a cura di), «Uomo ambiente risorse», Biblioteca dell'Ippogrifo, n. 1 (Pordenone - luglio 2008), p. 57-65.

²⁶ «*Rigenerati per una speranza viva*», n. 11.